



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, lunedì 17 febbraio 2014*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Cooperazione: imprese a fianco delle Ong**

► pagina 25

**Riforme.** Forte interesse ma giudizi contrastanti nel mondo non profit dopo il varo del disegno di legge governativo

# Cooperazione a largo raggio

Imprese e privato sociale potranno partecipare alle iniziative nei Pvs

**Elio Silva**

Le politiche pubbliche di cooperazione internazionale hanno l'occasione di una svolta storica, che le può mettere al passo con i cambiamenti intervenuti dall'ormai lontano 1987, anno in cui vide la luce l'attuale disciplina nazionale. Il disegno di legge di riforma approvato dal governo Letta a fine gennaio e ai nastri di partenza in Parlamento, però, non consente ancora alle parti direttamente coinvolte (Ong, enti pubblici, organizzazioni del privato sociale e imprese) di esprimere un giudizio compiuto: i buoni principi e le importanti enunciazioni contenuti nel testo, infatti, sono tutti da confermare alla prova dei fatti. Questa, in sintesi, la valutazione che emerge dai commenti fin qui espressi nelle diverse sedi in cui il Ddl è stato presentato e discusso. Ultimo in ordine di tempo un convegno svoltosi venerdì scorso a Milano, nel corso del quale il sindaco Giuliano Pisapia ha, tra l'altro, candidato il capoluogo lombardo a sede della futura Agenzia

per la cooperazione, dato che già oggi sono insediate a Milano un gran numero di Ong, Onlus a vocazione internazionale, centri di ricerca e fondazioni impegnati in questo ambito.

Al di là delle questioni connesse alla nascita dell'Agenzia - che nelle intenzioni del legislatore dovrà consentire, grazie all'autonomia funzionale, una gestione più efficiente, efficace e flessibile delle iniziative - il tema su cui si va concentrando l'attenzione delle parti riguarda soprattutto i soggetti della cooperazione allo sviluppo. Il Ddl governativo offre una definizione a largo raggio, che include non solo le amministrazioni pubbliche, le università, gli enti locali, le organizzazioni della società civile e le Onlus, ma anche «imprese commerciali e soggetti con finalità di lucro», purché agiscano «con finalità conformi» ai principi della stessa legge di riforma.

«È tempo di abbattere il muro fin qui esistito tra la cooperazione e il sistema per l'internaziona-

lizzazione delle imprese - spiega Lapo Pistelli, viceministro degli Esteri nel governo Letta, che ha promosso il varo della nuova disciplina - Questa norma non sarà un cavallo di Troia per consentire alle società commerciali di snaturare il significato e le politiche di aiuto ai Paesi in via di sviluppo: al contrario, le aziende dovranno entrare nella logica della cooperazione e dimostrare di saper contribuire efficacemente alla realizzazione dei programmi».

Per Franco Vannini, consigliere delegato di Sodalitas, la fondazione per il non profit che opera nell'ambito di Assolombarda, questa apertura rappresenta «una grande opportunità, non solo sul fronte delle esportazioni per le nostre imprese, ma anche per incrementare un import più attento alla filiera dei fornitori locali».

Sul fronte delle Ong, Claudio Ceravoli, presidente di Coopi, fa notare che «l'impianto della riforma è interessante, ma restano irrisolti molti nodi, tra i quali

anche quello dei rapporti tra la futura Agenzia e la direzione generale degli Esteri competente in materia».

Prudenza ribadita anche da Marco De Ponte, segretario generale di Actionaid, per il quale l'obiettivo fondamentale è che la cooperazione sia «meno frammentata, più trasparente e partecipata, e più vicina agli obiettivi concordati a livello internazionale, che prevedono entro il 2017 un rapporto dello 0,31% tra aiuti pubblici ai Pvs e Pil italiano».

**Non profit**



**246**

**Le Ong accreditate**

Le organizzazioni riconosciute dal ministero degli Esteri

**0,31%**

**La quota di aiuti allo sviluppo**

È la percentuale rispetto al Pil da raggiungere entro il 2017

**L'impegno italiano.** Previste più iniziative nei Paesi in via di sviluppo



## Beni confiscati

# Quei campi coltivati che riscattano Chiaiano

**Ciro Corona\***

Il bene confiscato «Amato Lamberti» di Chiaiano è il primo bene agricolo confiscato alla camorra nella città di Napoli e appartiene all'area del Parco Metropolitano delle Colline. Rimasto affidato ad ignoti per 13 anni nonostante la confisca, il Fondo è caratterizzato da 14 ettari di vigneto e pescheto. Con l'affidamento pro tempore all'associazione (R)esistenza nell'estate 2012 quel luogo si trasforma subito in simbolo di riscatto di un Quartiere stuprato da poco da una discarica. Riaperti i cancelli, il territorio comincia a sentire come proprio quel paradiso terrestre, a considerarlo come luogo di restituzione della dignità che passa necessariamente per il lavoro.

Sul bene confiscato, infatti, attraverso la logica dell'agricoltura Sociale, si realizzano progetti di inserimento lavorativo individualizzato in ambito agricolo per classi svantaggiate, per coloro che in un contesto socio-economico-culturale depresso non hanno avuto la possibilità di scegliere un'alternativa. Nello specifico è stato siglato un protocollo col Dipartimento di Giustizia Minorile di Napoli, grazie al quale, minori, accolti nelle comunità penali, possono scegliere di intraprendere un percorso formativo come agricoltori e potatori. È con loro che sono state raccolte le pesche trasformate in confetture per l'iniziativa «Facciamo un Pacco alla Camorra» ed è stato curato il vigneto e vendemmiata l'uva

per le 10mila bottiglie di Falanghina DOC. L'attuazione dello spirito proprio dei beni sottratti alle mafie ha portato il territorio a divenire "custode" del bene confiscato: il maltolto restituito alla società, la cittadinanza che si riappropria della propria storia, delle proprie radici, dei propri territori.

Ovviamente tutto ha un costo, in termini di ritorsioni. Lo sradicamento di 50 alberi di ciliegio, fosse scavate a mo' di tomba, il taglio di 3 cancelli con la fiamma ossidrica e il furto del trattore, per un danno di 50mila euro e lo stop della cura del fondo, sono solo alcuni dei numerosi tentativi di scoraggiamento e ritorsione che "ignoti" ci hanno riservato. Dalle indagini pare che gli illegittimi proprietari appartengano ai Simeoli, un clan camorristico ancora attivo a meno di un chilometro, che fino a qualche anno fa ha ospitato la latitanza di padrini di Cosa Nostra. Anche se sembra impensabile in un territorio considerato Terra di Gomorra fino a 10 anni fa, il fondo Amato Lamberti (dedicato alla memoria del professore/sociologo precursore della attuale «rivoluzione sociale delle coscienze»), nonostante le diffi-

coltà economiche e pratiche dovute al furto del trattore, dà l'ennesima dimostrazione di un bene che nell'incrociare e valorizzare storie e percorsi di vita ha schiacciato lo strapotere culturale della camorra con un'impresa di «azionariato popolare». Ragazzi di ogni parte d'Italia, volontari, presidi di Libera, parrocchie, associazioni, la Fondazione Polis, si sono mobilitati per una raccolta fondi spontanea che ha permesso a (R)esistenza di coprire la metà dei costi per l'acquisto del trattore. È proprio questa la sfida del fondo, divenire alternativa, stare accanto a chi vuole impegnarsi concretamente e non tenere più in tasca le mani pulite ma sporcarsi sui beni confiscati, sostituire il puzzo del compromesso che ci circonda col profumo di libertà delle nostre terre.

*\* presidente associazione (R)esistenza*

**L'iniziativa**  
Vigneti  
e alberi  
da frutto  
(R)esistenza  
con  
l'agricoltura  
solidale



**Il messaggio**

# Cento passi contro la camorra nel nome di don Peppe Diana

## Sepe: il futuro deve essere costruito sul valore dell'esempio

**Crescenzo Sepe\***

La sera del 20 marzo 2009, all'interno del Duomo di Napoli, davanti a centinaia di familiari delle vittime delle mafie, ho avuto il privilegio di celebrare una veglia di preghiera in memoria di tutti gli innocenti caduti per mano criminale, indossando la stola di uno dei martiri della nostra storia: don Peppe Diana, il parroco di Casal di Principe barbaramente ucciso dalla camorra il giorno del suo onomastico nel 1994. Erano giorni molto intensi quelli, per Napoli e la Campania. Il 21 marzo le strade di Napoli furono invase da un eccezionale corteo di 150mila persone per celebrare la XIV Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno. Nel nome di don Peppe Diana e di tutte le vittime della violenza criminale, Napoli mostrò un volto nuovo, un segno tangibile di speranza e di riscatto, immortalato due anni dopo con l'installazione, nei giardini di via Cesario Console, della Stele della Memoria. In quei giorni, Napoli e la Campania mostrarono che «Per amore del mio popolo non tacerò», lo scritto più noto di don Diana - diffuso nel Natale del 1991 in tutte le chiese di Casal di Principe e della zona aversana insieme ai parroci della forania di Casal di Principe - non è uno slogan o un atto di eroismo ma rappresenta piuttosto la linea di condotta che può e deve ispirare

l'impegno di tutti, credenti e non.

Le parole di don Diana sono quantomai attuali, nonostante siano passati più di vent'anni: «La camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato».

Eppure, proprio a partire dal suo

esempio, tanti passi avanti sono stati fatti nel corso di questi anni nella creazione di una forte e valida coscienza civile sull'importanza del contrasto al crimine. Così come il sangue dei cristiani uccisi è diventato sorgente di vita, dal sangue delle vittime di mafia, i martiri moderni, nasce una coscienza di legalità, rappresentata in misura compiuta dall'impegno dei loro familiari, che non si arrendono e continuano a credere, nonostante tutto, in un futuro migliore per i figli della nostra terra. In questa stessa direzione si colloca l'attività della Chiesa, come certificato dal documento della Conferenza Episcopale Italiana «Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno», che ricorda come «le comunità del Sud hanno visto emergere luminose testimonianze, come quella di don Pino Puglisi, di don Giuseppe Diana e del giudice Rosario Livatino, i quali - ribellandosi alla prepotenza della ma-

lavita organizzata - hanno vissuto la loro lotta in termini specificamente cristiani: armando, cioè, il loro animo di eroico coraggio per non arrendersi al male, ma pure consegnandosi con tutto il cuore a Dio». Don Diana come tutti i martiri, così come tutte le vittime delle mafie, non sono stati messi a tacere per sempre. Il loro messaggio, la loro testimonianza, il loro senso di giu-

stizia e verità continuano a profumare di vita, di speranza e di riscatto.

\*Arcivescovo di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Don Patriciello ricorda Pina, mamma 36enne ennesima vittima della Terra dei fuochi

**FRATTAMINORE.** Ancora uno sfogo, amaro, l'ennesimo che don Maurizio Patriciello *(nella foto)* affida alla sua pagina Facebook. Un altro doloroso annuncio per far sapere all'intera comunità che lo segue l'ultima morte in ordine di tempo causata dal cancro, quel male tremendo che nella Terra dei fuochi miete vittime senza fine, mentre ovunque si spreca fiumi di parole con l'intento di portare all'attenzione del mondo intero di danni incalcolabili causati dall'uomo e dalla criminalità organizzata che si è impadronita di un territorio fertile e sano riducendolo a terra di morte e desolazione. E così don Maurizio sulla sua pagina Facebook scrive: «Dolorosissima, amarissima sorpresa questa mattina. Pina, 36 anni, tre figli, di cui due gemellini di tre mesi, è morta. A Frattaminore. Ero andato a trovarla solo pochi giorni fa. Mi disse con fatica "Padre, sono troppo piccoli, sono troppo piccoli". Pina se n'è

andata. Il cancro ha fatto ancora una rapina tra la mia gente. E pensare che c'è ancora chi ha la faccia tosta di negare il nesso di causalità tra rifiuti industriali altamente tossici e nocivi e cancro. "Padre, dovete vincere questa battaglia", mi disse Pina. Gliel'ho promesso. Ora debbo mantenere la parola data. Chiedo agli abitanti del mio paese, Frattaminore, di non abbassare la guardia. La stessa cosa chiedo agli abitanti del paese dove sono parroco, Caivano, e a tutti i cittadini di questa striscia di terra a cavallo tra Napoli e Caserta. Dobbiamo lavorare senza stancarci. Senza scoraggiarci. Senza tentazioni egoistiche. Riposa in pace, Pina. E perdona tutti noi che non ci siamo accorti della sciagura che ci sta portando alla morte».



**Movida sicura**

## Alcol e droga alla guida: ritirate 21 patenti

Movida sicura, oltre 300 controlli dei vigili urbani tra venerdì e sabato, dedicati alla prevenzione e alla repressione della guida sotto l'influenza di droghe e alcol, causa principale degli incidenti che si verificano nei fine settimana, con conseguenze spesso drammatiche. L'operazione della polizia municipale, condotta dagli uomini del colonnello **Ciro Esposito**, si è concentrata in particolare nelle zone di piazza **Amedeo** e di largo **Principessa Pignatelli**, in particolare nella fascia oraria tra le 2.30 e le 4.30. Ventuno sono state le patenti ritirate dai caschi bianchi:

tra i conducenti trovati positivi ai controlli, il 60% è di sesso maschile, l'età oscilla tra i 21 e i 36 anni.

Il caso più significativo è quello di un uomo di 33 anni, alla guida di un'autovettura sportiva, fermato per controllo e trovato positivo alla cocaina. All'uomo è stata immediatamente ritirata la patente di guida, trasmessa alla Prefettura di Napoli per la successiva sospensione. Gli agenti hanno accertato che il 33enne era stato già fermato, sei mesi prima, cioè nel luglio 2013: in quel caso la patente gli era stata ritirata poiché trovato positivo sia al

controllo alcolemico (tasso quattro volte superiore a quello consentito) sia al controllo narco-test (trovato positivo anche in quel caso alla sostanza **Cocaina**). La Prefettura di Napoli in quell'occasione aveva emesso un provvedimento di due anni di sospensione della patente di guida, ma l'uomo era riuscito a ottenere nuovamente il documento a seguito di un ricorso all'autorità competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cooperativa che agisce nel campo della raccolta rifiuti e riesce a dare lavoro a persone svantaggiate. I successi nel settore del recupero tessile

## Ambiente solidale, una «mission sociale»

**T**roppo spesso l'unica immagine che passa di Napoli e della Campania è quella di una terra martoriata dal malfare. Ecco perché, realtà come quella della cooperativa "Ambiente Solidale" rappresentano uno stimolo importante e un esempio da seguire ed emulare. Un insieme di buone pratiche del quale abbiamo parlato con Antonio Capece, presidente della Onlus.

**Come nasce l'idea di una cooperativa capace di unire lavoro, solidarietà e cura per l'ambiente?**

«L'idea primordiale nasce nel 2005, in piena emergenza rifiuti in Campania, partendo dal presupposto che fosse possibile anche nei nostri territori creare un'impresa che potesse lavorare nel settore dei rifiuti, coniugando la creazione di lavoro stabile, la salvaguardia dell'ambiente e il sostegno ad iniziative di solidarietà. I fondatori erano e sono tutt'ora convinti che questo tipo di impresa possa essere vincente ai fini dello sviluppo in un'ottica di sostenibilità (ambientale, economica, sociale). Inoltre Ambiente Solidale nasce anche con il supporto di una cooperativa milanese con l'obiettivo di sperimentare anche a Napoli un modello che al Nord Italia stava dando degli ottimi risultati».

**In che modo queste diverse istanze possono integrarsi fino a costituire il vostro core business?**

«Lavoro, solidarietà e cura per l'ambiente possono integrarsi perché svolte nell'ambito di una cooperativa sociale di tipo

B che, per sua natura e definizione, ha come core business la piena integrazione di persone in difficoltà. Attività che, nel nostro caso, sono principalmente finalizzate da un lato, al benessere della comunità in un'ottica di sviluppo sostenibile; dall'altro alla creazione di concrete opportunità di lavoro offerte a chi solitamente ne è escluso. In un'ottica che non mette al centro "il denaro" ma la "persona", con un'organizzazione economica che vuole realizzare il "profitto sociale". I soci e le organizzazioni che sostengono la cooperativa, infatti, sono convinti della possibilità di innescare un circuito virtuoso che consenta a persone che vivono ai margini della società di riscattarsi e di recuperare dignità, con un lavoro che, oltre ad essere al servizio della società stessa, consente di investire parte dei proventi in servizi finalizzati ad arginare le nuove povertà».

**Ci dice qualcosa sui risultati ottenuti in questi anni?**

«La cooperativa è diventata tra i più grandi attori nella raccolta di rifiuti tessili e rappresenta la prima realtà di "impresa sociale" in termini dimensionali e produttivi in Campania. Lavora in più di 20 comuni con il progetto "Vesti e Rivesti", raccoglie ogni anno circa duemila tonnellate di indumenti usati attraverso circa 600 campane stradali. Abbiamo un bilancio sano e un numero di dipendenti congruo per le mansioni da svolgere ed assunti secondo il contratto collettivo del settore».

**Dunque, riuscite a dare lavoro anche a persone svantaggiate?**

«La nostra cooperativa è nata ai sensi di una particolare legge la 381/91, che si occupa di inserimento lavorativo di soggetti di norma esclusi dal mercato del lavoro (ex tossicodipendenti, ex detenuti, disabili). Promuove il benessere della comunità attraverso la creazione di lavoro per persone svantaggiate. Oggi in Ambiente Solidale lavorano 18 persone quasi tutte provenienti dal disagio sociale».

**Rispetto alla salvaguardia dell'ambiente quali sono i vostri principali compiti?**

«La base minima è lavorare rispettando tutte le normative in materia ambientale e perseguire, sempre con maggiore forza, comportamenti virtuosi e rispettosi dell'ambiente. Si pensi ad esempio che, con il solo servizio destinato alla raccolta dei rifiuti tessili, abbiamo già impattato in maniera significativa il nostro territorio consentendo la diminuzione delle emissioni di anidride carbonica nell'aria».

**Raffaele Nespoli**

### Obiettivo green

La base minima di azione è rispettare tutte le normative in materia ambientale» sostiene il responsabile Antonio Capece

# L'ARCHITETTURA È "BIO"

Materiali eco-compatibili e necessità di risparmio energetico si fondono in questo nuovo modo di creare spazi

Quando la progettazione di un edificio si avvale delle migliori tecnologie esistenti, quando il design trascende l'estetica e diventa funzione, è il momento di lasciarsi trasportare in un viaggio tra le meraviglie della «bioarchitettura». E non siamo nel campo della fantascienza, bensì ai confini di una scienza capace di fondere al meglio il principio di sostenibilità con l'obiettivo di instaurare un rapporto equilibrato tra ambiente e abitazioni. Rispondendo ai bisogni delle famiglie senza compromettere, con un consumo indiscriminato, le generazioni future. Insomma, si tratta di bilanciare il rapporto tra l'edificio e il contesto nel quale viene inserito. E ancora, privilegiare la qualità della vita e il benessere psico-fisico dell'uomo, salvaguardare l'ecosistema, impiegare sapientemente le risorse naturali, non causare emissioni dannose (fumi, gas, acque di scarico, rifiuti), concepire edifici flessibili ad eventuali rimozioni, sostituzioni o integrazioni degli impianti, e a possibili ampliamenti o cambiamenti di destinazione d'uso. E naturalmente prevedere un diffuso impiego di fonti energetiche rinnovabili e usare materiali e tecniche eco-compatibili. Da questa perfetta fusione tra design, tecnologia e architettura nasce la casa «intelligente», capace di ridurre i costi di gestione domestica e far risparmiare sui consumi di acqua, luce e gas. Qualche esempio pratico? Basta guardare allo studio Usa "Cook-Fox", uno dei punti di riferimento in questo campo. Il suo più grande progetto è la nota sede della New York Bank of America, nella zona del Bryant park, il grattacielo energeticamente più efficiente al mondo. La torre dell'edificio di Manhattan, la seconda più alta dopo l'Empire State Building, quando l'elettricità è più conveniente accumula energia sotto forma di enormi blocchi di ghiaccio. A momento opportuno le «batterie» di ghiaccio si fondono e sono utilizzate per raffreddare l'edificio durante il giorno. Tornando alla casa sostenibile di Cook-Fox, si nota come all'interno, le camere siano facilmente configurabili tra zona giorno e zona notte grazie a pareti mobili su rulli. In questo modo si può appro-

ffittare al massimo della luce naturale durante il giorno. L'obiettivo resta quindi la massima efficienza energetica, riducendo il consumo di energia. Per fare questo, altra caratteristica della casa sostenibile di Cook-Fox è che alcune zone delle pareti sono «trasparenti». E infondo, l'obiettivo degli architetti è proprio quello di realizzare una casa eco-sostenibile.

Ma la bioarchitettura ha trovato terreno fertile anche in Campania. A Napoli, in particolare. Che vanta una sezione, molto attiva, dell'Istituto nazionale di bioarchitettura. Un'associazione culturale di professionisti che da oltre un ventennio svolge un ruolo determinante per la sensibilizzazione e l'informazione della società e la formazione degli operatori sui temi dell'abitare sano, della riqualificazione del territorio e della riconversione ecologica del settore delle costruzioni. La sede dell'Istituto è in piazza Cavour, la presidenza è affidata a Virginia Gangemi mentre Dora Francese e Bianca Marenga sono, rispettivamente, vicepresidente e tesoriere. Francesca Muzzillo svolge il ruolo di segretario mentre i consiglieri sono Manuela Franco, Giuseppina Crisci e - unico uomo presente ai vertici della struttura napoletana - Claudio Grimellini. L'esperto in bio-architettura è la professione che anche in Campania sta avendo un notevole slancio. Sia nelle grandi aziende che nella consulenza per le imprese edili di medio livello. Il sistema produttivo edilizio deve essere sempre più attento ai problemi della salute e dell'oculato utilizzo delle risorse. La bioarchitettura non è un nuovo modello formale o semplice sommatoria di "tecnologie verdi"; ma una visione olistica dell'architettura che obbliga a confrontarsi con la specifica realtà, a scoprire con rinnovata sensibilità la continuità con la storia, le tradizioni, il paesaggio, da affrontare attraverso le nuove consapevolezze della ecosostenibilità e della bio-compatibilità

**Ra. Ne.**



# Quei giovani, disoccupati o in fuga sognano un'Italia dinamica e aperta

**PESANTI I DATI SU SENZA LAVORO, INATTIVI E SU CHI VA ALL'ESTERO PER UN IMPIEGO SODDISFACENTE UNA RICERCA HA SONDATO I RAGAZZI ITALIANI PER SCOPRIRE CHE NON HANNO ANCORA PERSO LA SPERANZA NEL CAMBIAMENTO CHIEDONO UNA SOCIETÀ GREEN, INNOVATRICE E MULTIETNICA**

**Sibilla Di Palma**

*Milano*

**D**i giovani si parla sempre più spesso negli ultimi tempi e purtroppo non sempre per buone notizie, tra fuga dei cervelli, impossibilità di spiccare il volo dal nido per le difficoltà generate dalla crisi e disoccupazione in crescita. Proprio quest'ultima è ormai una piaga che ha raggiunto livelli record (attorno al 13%, il doppio di prima della crisi) e che ha colpito in misura maggiore i giovani. Come ha ricordato di recente il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, sottolineando che il tasso di occupazione per la fascia di popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni è sceso al 43% dal 61% del 2007 (dal 74% al 66% per la classe di età dai 25 ai 34 anni). Lo scenario non migliora se si pensa ai giovani inattivi: secondo l'Istat, infatti, nel terzo trimestre del 2013 erano quasi 4 milioni i giovani tra i 15 e i 34 anni non impegnati con lo studio, in un percorso di formazione o con un lavoro.

Una situazione poco felice testimoniata anche da alcuni dati riportati dall'ultimo "Rapporto sulla coesione sociale" elaborato da Inps, Istat e ministero del Lavoro secondo cui circa il 61% di under 35 (circa 7 milioni) vive ancora a casa con i genitori. Le ragioni per cui tanti italiani sono ancora dei Tanguy, dal nome del protagonista di un famoso film francese che proprio non ne voleva sapere di lasciare il nido? Non una scelta personale, ma principalmente la mancanza di lavoro che non consente di sviluppare una propria indipendenza economica. A rendere l'Italia un pae-

se poco attrattivo è poi la scarsa mo-

bilità sociale che affligge lo Stivale, con la classe di origine che continua a influenzare pesantemente le condizioni lavorative dei giovani.

Non sorprende, dunque, che la cosiddetta fuga dei cervelli sia ormai un fenomeno in crescita, come conferma anche l'Eurispes. Basti pensare che, secondo il Rapporto Italia 2014, negli ultimi dieci anni la cancellazione di cittadini per trasferimenti all'estero è cresciuta da 50mila a 106mila unità, con un'impennata in particolare tra gli under 35. Che scelgono di lasciare l'Italia per pianificare il proprio futuro in paesi come la Germania, meta preferita dai giovani laureati, la Svizzera e il Regno Unito.

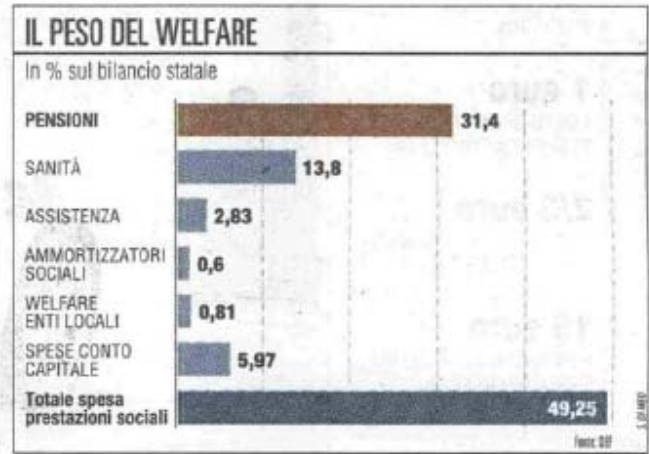
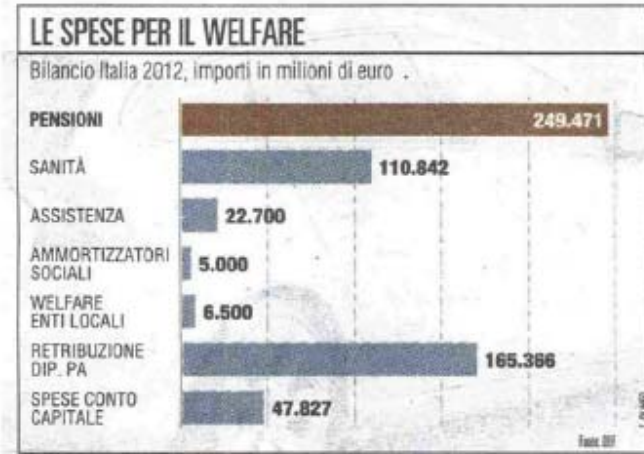
Ma, al di là delle statistiche, chi sono le nuove leve e cosa si aspettano dall'Italia? A scattare una fotografia è l'indagine LaST "Giovani in Prospettiva" elaborata in esclusiva per Prelios da Community Media Research. Dalla quale emerge un desiderio da parte dei più giovani di dinamismo sociale e di vivere in un paese aperto e disponibile all'innovazione e al cambiamento. Oltre il 75% degli under 24, infatti, spera in un'Italia innovatrice prima di tutto, ma anche internazionale (63,6%), tollerante (62,6%) e intraprendente (59,7%). Quattro caratteristiche che, secondo la ricerca, le nuove generazioni mettono in luce più della media della popolazione. Altrettanto forti sono poi i temi *green*, con il 68,5% del campione intervistato che desidera vivere in un paese rispettoso dell'ambiente, e della sicurezza (57,7%). Insomma, anche se tendono a costruire il proprio futuro fuori dall'Italia, le nuove leve hanno un'idea molto precisa di come vorrebbero il proprio Paese: il 43% auspica un'Italia multi-etnica, una società dove la propensione all'apertura e alla contaminazione con altri contesti e popolazioni è più elevata, ma anche dove l'identità del futuro affonda le radici nella tradizione.

A tenere banco tra gli intervistati è

poi il tema del merito, tasto dolente del Belpaese che spinge sempre più giovani ad abbandonare l'Italia per realizzare altrove le proprie aspirazioni professionali: il 73% desidera infatti un paese più meritocratico. Allo stesso tempo, i giovani aspirano a un'Italia politicamente lungimirante (63,2%), oltre che con meno partiti e maggiore partecipazione civile (59,8%). Spariscono inoltre del tutto o quasi dal loro vocabolario valori e categorie politiche e sociali come l'individualismo, il comunismo e il federalismo.

Sul fronte economico, invece, l'indagine sottolinea come le giovani generazioni sembrano aver conservato meglio rispetto alle altre le condizioni del periodo pre-crisi, ma soprattutto grazie al sostegno delle famiglie d'origine dove spesso sono ancora inserite. Gli under 24, in particolare, sono quelli che più delle altre fasce di età hanno mantenuto invariata la propria condizione economica (negli ultimi 5 anni il 40,3% contro una media del 31,4%), ma sono anche coloro che meno di altri hanno avuto la possibilità di incrementarla o migliorarla nettamente (il 5,2% contro il 10,7% della media della popolazione). Mentre più della metà degli intervistati under 24 dichiara che la propria situazione economica è peggiorata negli ultimi 5 anni e per circa il 35% il proprio reddito non è sufficiente a far fronte alle necessità correnti.

Più volte bistrattati dalla classe politica — dai "bamboccioni" dell'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa al più recente *choosy* dell'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero — i giovani si considerano, infine, una forza innovatrice importante per il paese, mostrandosi anche giudici molto più severi verso se stessi (si definiscono decisamente digitali e una risorsa per il futuro, ma anche frustrati, viziosi, dipendenti e annoiati) di quanto non siano le generazioni più adulte.





# CAMPANIA, LA REGIONE PIÙ VERDE DI TUTTA L'ITALIA

Sono presenti parchi e aree marine protette tra i più belli del Paese: un territorio magnifico che riesce a unire le tipicità di mare e monti

**D**ai monti alla costa, con i tratti più belli d'Italia incastonati in un mosaico paesaggistico unico. E' questa la Campania, la terra delle bellezze e delle tipicità. Che vuole rilanciarsi e tornare ad essere una perla nel Mediterraneo, rigettando l'etichetta di Terra dei Fuochi. Perché con un patrimonio che solo sul litorale presenta Sorrento, Positano, Amalfi, Ischia, Capri Palinuro e Marina di Camerota - e alle spalle mostra le vette del Matese, il Vesuvio e i rilievi degli Alburni - questo lembo di Italia non ha paragoni al mondo. La percentuale di territorio protetto in Campania è superiore al 25%, ma altre aree stanno per entrare tra le riserve di questa regione. In totale sono dieci i parchi istituiti: due di rilievo nazionale e otto regionali.

## **Nazionali**

Sono il Parco del Cilento e del Vallo di Diano e il Parco del Vesuvio. Il primo si estende, in provincia di Salerno, su un'area di 181mila ettari fra monti e mare. Dal 1997 è nella rete delle riserve Unesco per la conservazione della diversità biologica. Il parco va da Agropoli a Punta degli Infreschi, comprende Palinuro, Marina di Camerota e Punta Licosa a mare; salendo verso terra ci sono le grotte di Pertosa, i monti Alburni e il monte Cervati. Ed ancora il Vallo di Diano bagnata dai fiumi Calore e dal Tanagro. Numerosi gli animali protetti nella zona: l'aquila reale, la coturnice, il gracchio corallino, il picchio verde, il picchio rosso maggiore e il rarissimo picchio nero, oltre allo sparviere, un rapace tipico degli ecosistemi forestali intatti. E' tornata anche la ciconia bianca che ha ripreso a nidificare in queste aree. L'altro parco nazionale della Campania è quello del Vesuvio. Occupa un'area di 8.482 ettari e copre i comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena-Trocchia, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre del Greco e Trecase. Nato per proteggere il vulcano, presenta una notevole ricchezza sia per la flora che per la fauna. Basti pensare che ci sono oltre 900 specie floreali in questa zona e una grande varietà di animali: 44 specie di farfalle, oltre 100 specie di uccelli

(tra cui lo sparviere, la poiana e il falco pellegrino). I due corpi vulcanici del rilievo, il Somma e il Vesuvio, hanno caratteri ambientali in parte diversi. Le pendici del Vesuvio, fino al prevalere delle lave, sono coperte da pinete e leccete; quelle del Somma, esposte a nord, ospitano invece boschi di castagni, querce ontani e betulle. Tra le piante ci sono la valeriana rossa, l'elicriso e l'artemisia dei campi.

## **Regionali**

Sono otto le aree protette regionali: Campi Flegrei, Diecimare, Fiume Sarno, Matese, Monti Picentini, Partenio, Roccamonfina e Taburno-Camposauro. Il parco dei Campi Flegrei racchiude un'area vulcanica ed è costituito da un perimetro che va dalla parte occidentale di Napoli con Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, fino alle isole di Procida e Ischia. Di particolare pregio storico anche il parco del Sarno, a cavallo tra l'Agronocerino e Castellammare di Stabia, che però oggi risulta degradato e deturpato soprattutto dall'inquinamento. Il parco-riserva Diecimare, invece, è un piccolo gioiello che sovrasta Monte Caruso e Forcella della Cava tra Mercato San Severino e Cava de' Tirreni. I due rilievi hanno origini marine mentre la piana di Diecimare è formata da materiale detritico e vulcanico rimaneggiato proveniente dai Campi Flegrei. Il Parco Naturale Regionale Matese, poi, è una perla che si trova al confine col Molise e comprende vette, fenomeni carsici, conche, laghi carsici e foreste tra le province di Benevento e Caserta. Pregevole anche il parco del Partenio, in Irpinia, che costituisce un interessante prolungamento verso occidente dell'Appennino meridionale. Di notevole importanza anche l'area dei Picentini nel Salernitano - con una superficie di 64.000 ettari - il Taburno-Camposauro, su un'area di 14.200 ettari lungo le montagne calcaree dell'Appennino campano da cui prende il nome, e Roccamonfina con la foce Garigliano.

**Lucio Perrotta**